

## CON CLAUDIO ARRIVA TRA NOI ANCHE IL PAPA

Dalla Rassegna stampa di Lunedì 19 Ottobre 2015, rubrica "Opinioni"

Fonte "Il Mattino di Padova" di Lunedì 19 Ottobre 2015, pagina 1-2

Benvenuto tra noi, don Claudio. Lei viene annunciando un'intenzione, un programma, una missione di cui abbiamo bisogno. Perciò, lei ci è necessario. Lei è un vescovo scelto direttamente dal Papa. È come se con lei, qui da noi, arrivasse un pezzettino del Papa stesso. Io non dico che "la Chiesa aveva bisogno che arrivasse un Papa come Francesco", ma dico che di questo arrivo aveva bisogno il mondo. E quando l'ha capito, il mondo? Subito, fin dal nome che il nuovo arrivato aveva scelto: Francesco. Da come uno si fa chiamare, si capisce chi è. Un vescovo si faceva chiamare, da sempre, Eccellenza. Un cardinale, Eminenza. Se fosse arrivato un altro vescovo, io avrei cominciato questo articolo di benvenuto così: "Eccellenza", o almeno "Monsignore". Lei ha preavvisato tutti che vuol essere chiamato "don Claudio", com'era chiamato sempre in passato. Vuol mantenere un contatto diretto con noi. Come fa il Papa. Come fa la nuova Chiesa. In questa scelta, della quale le siamo grati, c'è un principio che vale in tutte le relazioni, di scuola, di famiglia, di lavoro, e dice così: uno ottiene più per quello che è, che non per quello che sa. Principio enorme, importantissimo, e difficilissimo da applicare. Perché significa questo: ami il mondo? Non lo vuoi uccidere? Allora non fare una conferenza contro l'inquinamento, di quella son capaci tutti, e provano piacere a sentire gli applausi. Comincia piuttosto col raccogliere l'immondizia da terra. Non ti godrai nessun applauso. Ma alla sera ti addormenterai meglio. E così: pensi che l'umanità è spaccata da mille scontri? È facile predicare l'incontro, che è l'esatto contrario di scontro, ma è difficile è andare personalmente all'incontro. Crearlo. E questo è esattamente il programma che lei annuncia: incontrare. Partendo proprio da quelli che non s'incontrano mai, gli umili, gli ultimi, gli appartati, i separati da noi. E questa, caro don Claudio, è un'operazione sublime ma difficilissima. Lei viene in una diocesi immensa, la quarta più grande d'Italia. In una regione complicata, che ha avuto nel dopoguerra un massiccio esodo migratorio per miseria, poi un primato mondiale di sviluppo e di progresso, e ora conosce da capo un regresso e un impoverimento. Tutti questi cambiamenti hanno frantumato la società. Non siamo più uniti. Non riusciamo più a incontrarci tra di noi. Siamo separati e nemici gli uni degli altri. Anche all'interno della fede cattolica che qui adesso lei guida. Ci sono cattolici di destra, di sinistra, di centro, di centro destra e di centro sinistra. E si combattono tra di loro. So che lei non vuol entrare in questioni politiche, e ha ragione, ma io non sto entrando in una questione politica, resto completamente nella questione religiosa e cattolica. Una volta, se in Italia si sentiva definire qualcuno "un cattolico padovano", si sapeva perfettamente cos'era. Ora non più. Non riusciamo più a "intenderci tra di noi". Il problema: "Cos'è un cattolico padovano?" è un segmento del più vasto problema: "Cos'è un cattolico?". Abbiamo bisogno, non che ci venga spiegato, perché se ce lo spiegano non capiamo nulla, ossia capiamo in astratto, ma che ci venga mostrato, perché vedendo capiamo meglio, capiamo in concreto. È quello che fa Francesco. Papa Francesco, mostrando con gli esempi della sua vita cos'è, com'è, come si comporta un cattolico, mostra scelte e atteggiamenti così rivoluzionari, che nel mondo nasce una stupefacente domanda: «Ma questo Papa è davvero cattolico?». Il mondo ha un'idea immobile del Cattolicesimo. Ma poiché la Storia corre, se un'idea resta immobile finisce fuori-storia. Affinché resti nella Storia, e la accompagni, e la crei, bisogna che anche l'idea si muova. Vada all'incontro. Anzi, lo crei. Questa, qui a Padova, è la sua missione. Benvenuto tra noi, don Claudio.

Ferdinando Camon